



L'INCONTRO CON L'ALTRO ATTRAVERSO IL LAVORO

Il Programma occupazionale di Caritas Ticino: un luogo in cui prendersi cura degli altri e ripensare il bene comune



di
NICOLA DI FEO

Dobbiamo appassionarci alla storia degli altri e loro si appassioneranno alla nostra. Dobbiamo avere a cuore la sorte di chi abbiamo vicino e loro custodiranno la nostra. Dobbiamo perché non è un'opzione, è un dovere verso noi stessi, è l'obbligo di partecipare a un bene comune che determina inevitabilmente il nostro. Incontriamo persone e condividiamo

un tempo consegnato ad un pragmatismo certamente buono, ma se privo di interesse per chi lo agisce resta servo di un sistema ipocrita. Abbiamo invece la grande chance di generare ripetutamente occasioni di stupore e alimentare una dinamica virtuosa dove significare e valorizzare il tempo. Raccogliere un passato, riconoscere il presente e immaginarsi il futuro restituisce dignità a ciascuna esperienza e la colloca in una storia condivisa. Questo tentiamo, dobbiamo, scegliamo di agire tra i servizi della nostra Organizzazione. Quando non accade abbiamo fallito. Il rilancio personale e professionale delle persone che incontriamo non dipende da noi, ma

Sogniamo una pandemia di buone relazioni che chiama in gioco tutti, un vaccino contro l'egoismo e l'indifferenza, una Comunità che cammina insieme. Non è teorizzazione ma semplice evidenza, emergente necessità di speranza

da loro. Questo non significa essere attori inutili, ma Comunità attenta che riconosce e sostiene quel desiderio. Credo fermamente che questa di-

namica dovrebbe accadere in ogni contesto professionale e non, profit o no-profit, strutturato o spontaneo. In luoghi di occupazione come i nostri dove è un'esigenza di molti mettere a tema la propria situazione questa dinamica va favorita e alimentata perché strumento principale di riattivazione; "l'incontro con l'altro" diviene, di fatto, il luogo dove accade il servizio. Storie di successi e fallimenti, storie di migrazione da un paese lontano o dalla propria stessa Comunità, storie di lavoro e fatica che non hanno intenzione di arrendersi, storie interrotte e storie che si stanno scrivendo. Tutte queste insieme fanno la nostra "storia", dentro cui ci educiamo a stare e

ad essere. C'è sempre reciprocità, se non fosse così saremmo mangianastri meccanici che registrano informazioni, tentiamo invece di essere uomini e donne attenti e appassionati al grido spesso soffocato di chi accogliamo. Se queste storie fossero ascoltate con la giusta attenzione si avrebbe una fotografia della realtà e forse si potrebbe dedurre la ricetta buona per un welfare efficace. Sogniamo una pandemia di buone relazioni che chiama in gioco tutti, un vaccino contro l'egoismo e l'indifferenza, una Comunità che cammina insieme. Non è teorizzazione ma semplice evidenza, emergente necessità di speranza. ■